

scrivevano sulle porte: *domicilio francese o inglese*. Si temeva o si fingeva temere sommosse di plebe e sacco. Poche righe di promessa costituzione turbavano in un'ora la pace goduta tant'anni; il primo atto accennante a libertà e italianità sturbava la sicurezza di tanti Italiani, che speravano scampo dicentisi stranieri. Peggio ma con più vero dolore s'udì l'atto sovrano nelle province; chè, men guaste di sètte, vedevano la ruina. Nelle campagne costituzione suona anarchia; fatti due sperimenti, niuno sulla natura del terzo s'illudeva. Spontaneamente in più luoghi reagirono, e bisognò il governo li comprimesse a forza.

Nondimeno gli onesti confortavansi col nome dello Spinelli chiamato a fare il ministero. Uomo tenuto talentoso, gentiluomo di camera del re, cognato del duca d'Ascoli gran somigliere di Corte, aveva avute onoranze e cariche splendide, sino a ministro un po' sulla vigilia del 48; ben nato, ricco, in fama di moderato e onesto; ciascuno sperava si facesse moderatore di rec passioni, salvatore della monarchia e del paese. Egli fu il capo e il fabbro di quel ministero che il re e la patria tradì. Questo surse il 27, e benchè mescolasse uomini che parean di diversi pensieri, pur non ispaventò. Esso Spinelli presidente, il commendatore Giacomo De Martino (reduce allora da Parigi) agli esteri, Gregorio Morelli a grazia e giustizia, il principe di Torella al culto e all'istruzione, Giovanni Manna alle finanze, Federico Del Re a interno e polizia, il generale Ritucci alla guerra, il marchese Augusto La Greca a' lavori pubblici, e il viceammiraglio Francesco Garofalo alla marina: uomini tutti, fuorchè il Manna, stati in alti uffizii negli anni precedenti, però stimati devoti all'ordine e al trono. Ciò appunto fu il più duro inganno.

Lo stesso dì 27 Francesco senza pompa veniva da Portici a Napoli, percorrendo parte della città. Non ebbe plauso. E chi plaudirlo? i faziosi che il volcan cacciare dal trono? i buoni fuggiti o fuggenti? o il volgo che il compiangeva e commiserava? il mattino passò in paurosa quiete.

#### §. 6. I Camorristi.

Sul vespro s'alzò la bandiera de'tre colori ai castelli; e al veder quel vessillo che sempre tra noi fu principio di sangue, ogni onesto ebbe un batticuore. Incontinentemente va in istrada bieca turba, sozza, proterva; un vociferare sinistro, minaccioso, foriero di subiti guai; ecco la più vile gente del mondo, alleata del Garibaldi e di Vittorio, cominciare la serie lunga d'assassini impuniti, di rapine premiate, d'immoralità e irreligione laudate e pagate; principia il regno de' *Camorristi*.

La sommosa di Masaniello dissei de' *Lazzari*, perchè fecerla gente semi-nuda, come *Lazzari* uscenti di sepolcro; la rivoltura del 60 si dirà de' *Camorristi*, perchè da questi goduta. Nel reame eran da antico *Camorristi*, sì detti da *camorra*, in ispagnuolo *querela*, o forse dal gioco della *morra*, dove usano soprusi. Tai bravacci s'allargarono nelle carceri e nelle caserme soldatesche, riscotenti premii da paura altrui; poi nelle strade, in bettole, bische, postribuli, mercati, dovunque possono speculare sul coltello. Cavano moneta da' carcerati, dai giocatori, da' mercanti, da' contratti d'ogni sorta. Vestono giacca di velluto, calzoni stretti a' ginocchi e larghi a piè, canna d'india in mano, anelli molti alle dita, capelli lisciati, coltelli in tasca. Per similitudine diciam *Camorristi* i giocatori ladri, gli storcileggi, i sicarii, i vagabondi, e qualunque non fatica e vive di brogli. Camorrista è un

composto di ladro, galeotto, pugnaltore, usuraio, contrabbandiero e proletario.

Sono setta antica; credesi venuta con gli spagnuoli; hanno statuti con certi articoli in apparenza onesti: per essere ammesso devi essere *onorato*, non stato mai ladro, nè gendarme, nè poliziotto, nè congiunto a meretrici; ammesso, devi poi ubbidire cieco a' superiori, e perpetrare furti, assassini, e peggio. Prima nel noviziato imparano scherma di coltelli e un linguaggio furbesco; passano avanti per esami, che son duelli a pugnali, e vanno al grado di *Sgarra*; poi a *Contaruolo*, forse perchè conta l'arme ch'ha in deposito, il cui numero dicono *pianla*. Per essere capo-società debbono accoltellarsi contro dodici, e ferirne almeno tre; nè mai rifiutare sfide. A rubare si dividono le parti: chi fa chiavi false, chi il borsaiuolo, chi il rapinatore, chi il manutengolo; e chi non sa meglio fa il *palo* cioè la spia, per ispiar da rubare, e avvisare d'ogni pericolo gli operatori. L'insubordinazione puniscono con isfregi al volto; appellano *infame* chiunque in giudizio fa testimonianze contro di loro, e si vendicano. Sono aiutati da loro donne in tutto, massime nelle esazioni; sicchè anche nelle carceri han la parte de' guadagni, e'l sostentamento. Il popolo minuto sopporta cotesta tirannia abbietta, e paga senza fiatare; anzi ne' giudizi non trovi chi si quereli, nè chi testimoni contro loro. Oltracciò i *Camorristi* paghi del tributo, proteggono talvolta il fievole contro il forte, e fanno i pacieri.

Eran molti, e qua e di là del faro; e come era loro istituzione il non impacciarsi di politica, eglino nel 48 s'erano valuti de'torbidi, ma poco solo sul finire vi s'eran mescolati. Il governo e prima e dopo tentò d'estirpare questo flagello della società civile; li reprimeva, puniva, tenevali in carceri e al confine, e sin sopra isole li relegava; ma trovavano protezione in altri *Camorristi* vestiti alla borghese, che di più grossi mercedi facevan mercato, e in chi preparavano la camorra in grande, per divorare con la rivoluzione le ricchezze dello Stato. Costoro col pretesto di liberare la patria, valendosi delle persecuzioni della polizia contro quelli, di leggieri li tirarono a sè; e già da più anni assoldati, vivendo con tai paghe facevan il mestiero con più agio e men rumore. Venuto a questi ultimi anni l'Aiossa a direttore di polizia, visto non valere legalità, trovati documenti della setta, ne agguantò più centinaia e li spartì per l'isole. I faziosi ch'avevano eglino stessi saputo indurre il direttore a quel passo, subito gridarono all'illegalità; i giornali torinesi vomitavano insulti; e da questo i congiuratori trassero opportunità da stringersi meglio con la *camorra*.

#### §. 7. Loro prove immediate.

Uscita la costituzione, il ministero la prima cosa pose *Camorristi* in uffizio. Lo stesso dì 27 giugno fece prefetto di polizia D. Liborio Romano, storcileggi o *paglietta*, nato il 1794 in Patù nel Leccese, massone, carbonaro e mazziniano. Costui carcerato nel 1850, andato esule a Parigi, supplicò per grazia, e avutala scriveva il 22 aprile 54 al re, protestando *devozione e attaccamento alla sacra persona reale*; che avea coscienza di non averlo mai offeso, ma ove *inconsapevolmente l'avesse*, prometteva per lo avvenire irreprensibile condotta. Ferdinando lo accolse in regno; ed egli fe' obblianza firmata di rispettare le leggi; ma ricospirò più avveduto.